

AGENPARL del 13 Maggio

Flai-CGIL: presentato terzo rapporto agromafie e Caporalato a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto

(AGENPARL) – Roma, 13 mag 2016 – Il Terzo rapporto “Agromafie e caporalato” realizzato dall'Osservatorio Placido Rizzotto – Flai Cgil ricostruisce un quadro conoscitivo di riferimento approfondito sulla condizione dei lavoratori in agricoltura, delle variegata forme di illegalità e infiltrazione mafiosa nell'intera filiera agroalimentare. Il Rapporto si suddivide in tre parti. Nella prima parte, “Le infiltrazioni mafiose nella filiera agroalimentare e nella gestione del mercato del lavoro”, si approfondiscono i principali fenomeni di illegalità che caratterizzano il settore, ovvero il fenomeno delle Agromafie e dell'infiltrazione mafiosa e criminale nella gestione del mercato del lavoro attraverso la pratica del Caporalato, due business che insieme muovono un'economia illegale e sommersa tra i 14 e i 17,5 Miliardi di € in Italia. In merito al primo tema si registra, riportando dati ed informazioni rilevabili dall'azione giudiziaria e delle inchieste della magistratura, una crescita dell'attenzione delle Istituzioni nell'azione di contrasto all'infiltrazione mafiosa. Si riportano inchieste che riguardano settori strategici per la nostra economia; dall'import-export oltreoceano dei nostri prodotti agroalimentari, alla contraffazione di prodotti (quella agroalimentare costituisce il 16% del totale con un business da un miliardo di Euro) quali il pane, il vino, la macellazione e la pesca, solo per citare i settori più esposti. Di particolare interesse delle mafie resta il settore della logistica, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, dei mercati ortofrutticoli e dei diversi passaggi che caratterizzano la filiera. Da nord a sud si rilevano fenomeni di sofisticazione legati all'Italian sounding, così come il nuovo intreccio tra agromafie e energie rinnovabili. Una spia dell'interesse delle mafie rispetto al settore agricolo è testimoniata dal fatto che quasi il 50% dei beni sequestrati o confiscati alle mafie sono proprio terreni agricoli (30.526 su 68.194). Avanza poi in tempi di crisi, quella che abbiamo definito la mafia imprenditrice, ovvero il riciclaggio dei proventi dalle attività illecite reinvestite nell'economia legale e nelle aziende agroalimentari in difficoltà che fanno fatica ad accedere al credito legale. La gestione del mercato del lavoro costituisce invece vero e proprio terreno di conquista per la criminalità mafiosa e non. In alcuni casi lo sfruttamento in agricoltura viaggia di pari passo con il fenomeno della tratta degli esseri umani. Dalle rilevazioni contenute nel rapporto emergono circa 80 distretti agricoli (indistintamente da nord a sud) nel quale è possibile registrare grave

sfruttamento e caporalato, seppur con diversi livelli di intensità. Ad essere vittime del caporalato (e delle sue diverse forme) sono indistintamente italiani e stranieri, circa 430.000 unità, dunque circa 30/50.000 in più rispetto a quanto stimato nel rapporto precedente, con più di 100.000 lavoratori in condizione di grave sfruttamento e vulnerabilità alloggiativa. Seppur il caporalato vive una trasformazione in linea con la metamorfosi del mercato del lavoro sempre più flessibile e precario, le pratiche di sfruttamento dei caporali nei confronti dei lavorati rimangono più o meno le stesse: mancata applicazione dei contratti, un salario tra i 22 e i 30 euro al giorno, inferiore del 50% di quanto previsto dai CCNL e CPL, orari tra le 8 e le 12 ore di lavoro, lavoro a cottimo (esplicitamente escluso dalle norme di settore), fino ad alcune pratiche criminali quali la violenza, il ricatto, la sottrazione dei documenti, l'imposizione di un alloggio e forniture di beni di prima necessità, oltre all'imposizione del trasporto effettuato dai caporali stessi. Ne emerge un quadro di forte vulnerabilità dei soggetti che andrebbe contrastato con maggiore incisività. Nel rapporto sono riportati alcuni dati sulle ispezioni, cresciute del 59% nell'ultimo anno, ma con esiti inquietanti: più del 56% dei lavoratori trovati nelle aziende agricole sono parzialmente o totalmente irregolari, con 713 fenomeni di caporalato registrati dalle autorità ispettive. Si pone dunque l'attenzione sulla normativa corrente – e su quelle emanate di recente dal Governo italiano – con l'obiettivo di contrastare gli abusi e le forme di grave sfruttamento lavorativo da un lato e le modalità e procedure di protezione sociale delle vittime che ne rimangono coinvolte dall'altra. Oltre al d.lgs n.109/2012 i cui intenti sono largamente disattesi (che recepisce la direttiva n.52/99 dell'UE sul regime di protezione delle vittime di grave sfruttamento) il Governo ha recentemente redatto un disegno di legge (Ddl 2217) caratterizzate, per motivi diversi, e parti di lavoro bambini clandestini, sfruttati e sotto ricatto. regole nella provincia di Hueper disciplinare le forme di contrasto anticaporalato ed inasprire le pene dei reati che vengono commessi nel reclutamento di manodopera straniera da occupare nel settore agricolo. Pur tuttavia, a fianco di misure innovative – come la possibilità di sequestrare beni e strumenti di produzione in caso di impiego di manodopera straniera da sottoporre a pratiche di sfruttamento – non si è voluto introdurre il principio della piena corresponsabilità penale tra il caporale e l'imprenditore che lo ingaggia per reclutare manodopera da occupare nella sua impresa. Infatti, tra l'imprenditore e il caporale vige un rapporto stretto, poiché il secondo senza il primo non svolgerebbe nessun reclutamento di manodopera. Il ddl poi è ancora in fase di discussione nei due rami del parlamento, mentre invece il contesto di grave allarme sociale

avrebbe forse dovuto suggerire l'adozione della decretazione d'urgenza per arrivare alla prossima stagione di raccolta estiva con maggiori strumenti di contrasto al caporalato e allo sfruttamento. Nella seconda parte si entra nel merito delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori occupati alle dipendenze e delle dinamiche relazionali che li contraddistinguono: sia con i datori di lavoro che con i caporali che reclutano manodopera da destinare alla raccolta dei prodotti della terra. Le condizioni di lavoro sono piuttosto precarie e indecenti. Questo avviene anche con quelle imprese intermediatrici (agenzie di lavoro interinale o cooperative apparentemente legali ma che nascondono ciò che legale non è), alcune hanno la caratteristica di essere "Cooperative senza terra", vale a dire che non svolgono un'attività agricola. Le imprese "senza terra" sono utilizzate anche per la costituzione di rapporti fittizi di lavoro agricolo o di elusione contrattuale. In questa seconda parte si riportano 5 casi di studio con i quali sono state attenzionate le aree della Bassa mantovana, della Piana del Fucino, dell'Alto-Bradano (Basilicata), la Piana di Sibari ed infine Modena. Mentre nei primi quattro casi l'analisi ha riguardato i lavoratori occupati nei distretti agro-alimentari, nel caso di Modena l'attenzione è stata posta sul comparto della macellazione delle carni alimentari. La scelta è caduta su queste aree poiché sono tra quelle che nel corso del 2015 sono state caratterizzate, per motivi diversi, da eventi che le hanno fatte emergere all'attenzione pubblica. Non solo perché se ne è occupata la stampa nazionale, ma anche – e soprattutto – per l'interesse manifestato dagli organi giudiziari e della magistratura a causa delle pessime condizioni di lavoro dei braccianti occupati. Laddove la Flai ha denunciato alla Prefettura e alla Polizia le forme di lavoro gravemente sfruttato, rafforzate anche da manifestazioni di piazza (come accaduto a Mantova, a Castrovillari/Corigliano e Avezzano) o da forti richieste di soluzione alloggiativa come a Palazzo San Gervasio, la magistratura è intervenuta con indagini specifiche. I criteri metodologici utilizzati sono duplici: da una parte quelli attinenti alla ricerca documentaria e statistica, dall'altra quelli attinenti all'indagine di campo e dunque mediante interviste qualitative. Gli intervistati sono sindacalisti, lavoratori vittime di sfruttamento, alcuni datori di lavoro e, nel caso della Basilicata, troviamo il racconto di un caporale pentito che racconta il fenomeno da dentro. Si dedica anche un approfondimento alla esperienza del Sindacato di strada, realtà consolidata in diverse aree agricole del paese. È una esperienza innovativa che permette di raggiungere gruppi di lavoratori agricoli occupati in aree decentrate, in porzioni di campo dislocati lontano dai centri abitati, in situazioni territoriali

che producono isolamento e dunque incapacità a difendersi dai caporali o dagli imprenditori disonesti. E' finalizzato ad avvicinare una platea maggiore di lavoratori/trici e in particolare quelli di origine straniera, con i quali si registrano maggiori difficoltà comunicazionali, anche per motivi linguistici. L'approccio e le modalità di avvicinamento sono pro-attive, ovvero ricercare lo scambio comunicazionale con i lavoratori/trici stranieri quando lo scambio stesso non avviene o avviene con palesi difficoltà (localizzazione dei lavoratori, isolamento dei luoghi di lavoro, non conoscenza della funzione sindacale, etc.). La terza ed ultima parte contiene tre studi che guardano al mondo: la Francia con il fenomeno dell'immigrazione nei contesti rurali; la Spagna con lo sfruttamento bracciantile nella raccolta delle fragole nella provincia di Huelva e la California, nelle cui piantagioni lavorano bambini clandestini, sfruttati e sotto ricatto. Uno sguardo internazionale sulla tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento lavorativo si è reso necessario per provare a inquadrare il fenomeno per quello che è, ovvero un fenomeno globale. Solo in Europa sono 880.000 lavoratori e lavoratrici di ogni nazionalità sotto il ricatto del lavoro forzato anche a causa delle normative europee (e mondiali) che hanno liberalizzato il mercato del lavoro con un conseguente abbassamento del controllo di legalità. Dato che si aggiunge invece alla specificità espressa dal settore agricolo che vede circa 3,5 Milioni di lavoratori al mondo ridotti in schiavitù per 9 Miliardi di profitti stimati.

DATI E NUMERI

Mafie e criminalità economica

3600 organizzazioni criminali in tutto lo spazio UE

670 Miliardi di mancati ricavi per l'economia legale in UE

3,6% del PIL mondiale le attività criminali

14 e 17,5 Miliardi di Euro tra Agromafie e Caporalato in Italia

contraffazione +150% nell'area OCSE

contraffazione +128% in Italia

Agroalimentare 16% dell'intero business della contraffazione per un valore di circa 1 Miliardo di Euro

Lavoro forzato e grave sfruttamento

20 Milioni di persone al mondo in condizioni di lavoro forzato per profitti

stimati in 150 Miliardi di Euro

3,5 Milioni in Agricoltura al mondo per 9 Miliardi di profitti.

80 epicentri in Italia nel quale sono stati riscontrati fenomeni di grave sfruttamento in agricoltura.

100.000 lavoratori in Italia in condizioni di sfruttamento e grave vulnerabilità.

Economia non osservata e lavoro nero

Economia non osservata: tra 250 e 290 Miliardi di Euro

Economia sommersa e informale in Agricoltura: tra i 2 e 5 Miliardi di Euro

Da 3 ai 3,8 Milioni di persone con impiego irregolare in Italia con un danno economico tra i 25 e i 35 Miliardi di Euro

400.000 e 430.000 in agricoltura con un danno economico tra i 3,3 e i 3,6 Miliardi di Euro

Lavoro nero e ispezioni, settore agricolo (2015)

8.862 aziende

+59% rispetto al 2014

6.153 lavoratori irregolari

3.629 totalmente in nero

713 episodi di caporalato riscontrati

Piena regolarità solo nel 43% dei casi

Parziale irregolarità (lavoro grigio) 28,8%

Completa irregolarità (lavoro nero) 28%

Infiltrazione mafiosa nella filiera agroalimentare

I principali settori merceologici a rischio:

Pane e affini

Vino

Caffè

Macellazione

Pesca

Le principali attività delle agromafie:

Gestione del mercato del lavoro

Import/export prodotti alimentari

Frodi alla UE

Imposizione di fornitura a dettaglio

Riciclaggio e estorsione

Infiltrazione nei mercati ortofrutticoli

Infiltrazione nella logistica

Pesca di frodo

Infiltrazione nel settore delle rinnovabili legate alle attività agricole.

Beni e aziende confiscate alle mafie

10.311 aziende sequestrate o confiscate dal 1982 ad oggi.

7.591 negli ultimi 5 anni.

1.338 confiscate in via definitiva

100.000 lavoratori che hanno perso il lavoro per mancanza di tutele

Su 68.194 beni immobili sequestrati o confiscati dall'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre, 30.526 sono terreni agricoli, ovvero poco meno del 50%. I dati sin qui riportati sono elaborazione Osservatorio Placido Rizzotto su dati FLAI Cgil – DNA – DNA – Corpo Forestale dello Stato – Ass. Bruno Trentin, Tecnè – CRIM – Corte dei Conti – UNODC – CENSIS – MISE – comm. Parlamentare Contraffazione – Ministero della Giustizia – Ministero del Lavoro – INEA – ILO

Diverse forme di caporalato

- Caporale/lavoratore: organizza le squadre e si occupa del trasporto (è il cd. Caponero).
- Caporale tassista: si limita a gestire il trasporto.
- Caporale venditore: organizza le squadre e impone la vendita di beni di prima necessità.
- Caporale aguzzino: utilizza violenza sistematica, sottrazione dei documenti e impone condizioni alloggiative indegne.
- Caporale amministratore delegato: gestisce per conto dell'imprenditore l'intera campagna di raccolta con l'obiettivo di massimizzare i profitti attraverso pratiche illecite.

- Caporale mafioso: colluso con la criminalità organizzata, il caporalato è solo una delle sue attività (oltre a tratta di esseri umani, truffa per documenti falsi e all'INPS, estorsioni, riciclaggio, etc). In alcuni casi ha un rapporto nei confronti dell'imprenditore di natura estorsivo.
- Il caporale collettivo (nuovo caporalato): utilizza forme apparentemente legali (cooperative senza terra e agenzie interinali) per mascherare l'intermediazione illecita di manodopera.

NOTA: Tale tassonomia è utilizzata solo a titolo esemplificativo, tutti i dettagli sulle definizioni, casistiche e/o riscontri sono inseriti nel rapporto Agromafie e Caporalato

Elaborazione Osservatorio Placido Rizzotto su dichiarazioni caporale pentito e interviste ai lavoratori

La piramide gerarchica del caporalato

Imprenditore
 Capo negoziatore
 Vice-capo/addetto alla logistica
 Caporale di coordinamento
 Caporale esecutivo in contatto con i lavoratori
 Caporale/autista
 Lavoratori/raccoglitori

Il guadagno dei caporali 1

Simulazione campagna di raccolta

Numero caporali impiegati: 50/60

Numero lavoratori impiegati: 1000/1200

Numero cassoni riempiti: 450.000

Valore economico cassoni riempiti: 2.025.000 €

Valore singolo cassone: 4,50 € di cui 0,50€ al capo negoziatore

Simulazione guadagno squadra caporali

Guadagno squadra caporali: 225.000 €

Così suddivisi:

95.000 € circa al capo negoziatore

dai 10.000 € in su ai vice capo di nazionalità italiana 2

dai 5000€ in su caporali intermedi 2

dai 2000€ in su caporale/autista 2

Nota 1: Simulazione effettuata su campagna di raccolta intensiva di 30 giorni e retribuita a cottimo. Lo schema ha una funzione esemplificativa e non esaustiva, prende spunto da quello che abbiamo definito Caporale mafioso e/o caporale collettivo. Tutti i dettagli nell'edizione cartacea del terzo rapporto Agromafie e Caporalato.

Nota 2: Il guadagno di questa tipologia di caporali non si può quantificare con precisione neanche con una simulazione. Gli stessi sono autorizzati dai loro vertici a taglieggiare i lavoratori attraverso la fornitura di beni di prima necessità (acqua, cibo, medicinali, alloggio) e in particolare il trasporto.

Fonte: Elaborazione Oss. Placido Rizzotto sulla base di atti processuali e di una testimonianza di un caporale pentito nonché di lavoratori e imprenditori dell'area di Palazzo San Gervasio (Potenza).

Le condizioni di lavoro sotto caporale

- Nessuna tutela e diritto garantito dai contratti e dalla legge
- Salario inferiore di circa il 50% di quanto previsto dai CCNL e CPL
- Paga media tra i 22 e i 30 euro al giorno
- Orario medio da 8 a 12 ore di lavoro al giorno
- Lavorare a Cottimo per un compenso di 3 max 4 Euro per un cassone da 375Kg
- Il 60% dei lavoratori sotto caporale non ha accesso ad acqua o servizi igienici.
- Pagare il trasporto al caporale a secondo della distanza, mediamente 5 Euro.
- Pagare per beni di prima necessità (mediamente 1,5 € l'acqua, 3€ panino).

Elaborazione Osservatorio Placido Rizzotto su dichiarazioni caporale pentito, atti processuali, testimonianze lavoratori

Prefazione di Ivana Galli presidente nazionale FLAI CGIL

Con questa pubblicazione l'Osservatorio Placido Rizzotto e la FLAI CGIL sono giunti alla Terza edizione del Rapporto Agromafie e Caporalato. I dati, i numeri e le storie contenuti nei precedenti rapporti sono diventati, in questi anni, fonte autorevole di approfondimento per inchieste giornalistiche, ricerche di associazioni e fondazioni che si occupano di lavoro, lavoro migrante e flussi, qualità dei prodotti. In tal modo il Rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto è diventato strumento e supporto di lavoro non solo per la FLAI CGIL ma per tante realtà esterne, con le quali ci troviamo spesso a collaborare ed interagire. Anche con questo testo abbiamo

voluto non solo fotografare ma anche indagare in modo scientifico il fenomeno del caporalato, dello sfruttamento, della condizione dei lavoratori migranti, delle infiltrazioni mafiose nell'agroalimentare. Da sempre la FLAI CGIL è impegnata nella quotidiana attività sindacale al contrasto di tali gravissimi fenomeni che aggrediscono il settore agricolo e dell'agroalimentare più in generale, colpendo i diritti e la dignità di lavoratori e lavoratrici, sia italiani che stranieri, e portando grave danno al settore in termini di qualità dei prodotti. Nel Rapporto 2016 viene ricostruita la filiera dell'illegalità che attraversa il settore, cominciando dai campi di raccolta, passando per la macellazione delle carni o per il distretto vitivinicolo. Tra gli studi di casi territoriali, infatti, non abbiamo solo la fotografia di quanto avviene nei campi di pomodoro o nella raccolta ortofrutticola, ma anche, ad esempio, le condizioni di sfruttamento nel comparto delle carni, dove attraverso sistemi non chiari di appalto, si consumano violazioni continue dei diritti dei lavoratori, dal salario fino ad arrivare alla salute e sicurezza. Accanto ai casi di studio che interessano Lombardia, Emilia-Romagna, Abruzzo, Basilicata e Calabria, trova spazio l'esperienza del sindacato di strada. Una modalità di fare sindacato che la FLAI sta attuando ormai da alcuni anni con successo e che crea vicinanza con i lavoratori e tempestività d'azione. * Segretario generale della FLAI CGIL Nazionale. Prefazione di Ivana Galli * PREFAZIONE 12 Il Terzo Rapporto esce dopo i fatti della drammatica estate 2015, nella quale troppi sono stati i morti sui nostri campi ed alla quale sono seguiti mesi di intensa attività della FLAI per ottenere dai soggetti preposti – cioè politica ed istituzioni – norme immediate ed efficaci per contrastare ed arginare una volta per tutte il fenomeno, trovando soluzioni che nell'incrocio tra domanda e offerta di lavoro non lascino spazio all'intermediazione illecita di manodopera ed allo sfruttamento delle braccia e creando condizioni per un mercato del lavoro in agricoltura che sia trasparente e pubblico. Alcuni passi in avanti sono stati fatti come l'istituzione della Rete per il lavoro agricolo di qualità e il d.d.l. governativo 2217 «Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura», tuttavia mancano ancora dei pezzi importanti e rimangono delle criticità. Il d.d.l. 2217, al momento, non è stato ancora calendarizzato in Aula e comunque crediamo che il testo definitivo debba prevedere quale requisito per le aziende che si iscrivono alla Rete lo stare in regola con l'applicazione del CCNL e dei CPL; piani per l'accoglienza dei lavoratori stagionali; confisca di quanto ottenuto attraverso sfruttamento e lavoro nero. Così la stessa Rete non ha ancora un numero di aderenti congruo al numero di aziende e cooperative agricole

presenti nel nostro Paese. Tali ritardi ci allarmano non poco, infatti si corre il rischio di cominciare la nuova stagione di raccolta con le stesse «regole» del 2015 e che, nonostante denunce e l'azione della FLAI, anche questa campagna possa essere caratterizzata da sfruttamento ed illegalità che si consumano sulla pelle di lavoratori e lavoratrici. Tornando al Rapporto, in questa edizione abbiamo inserito, tra le altre cose, un focus sul mondo con approfondimenti che riguardano la Francia e il fenomeno dell'immigrazione nei contesti rurali; la raccolta delle fragole in una zona della Spagna e lo sfruttamento di manodopera minorile clandestina in California. Dall'Italia al mondo, al centro del Rapporto e di tutto il nostro lavoro ci sono i diritti di chi lavora e la volontà di rimuovere, attraverso la vertenzialità, le battaglie sindacali, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, le denunce, ogni ostacolo al fine di ottenere un lavoro giusto e dignitoso, quel buon lavoro che è il solo che può dare buoni prodotti.

5.3. Francis.

Il caporale pentito Francis (nome di fantasia) ha fatto il caporale per circa 4 anni. Nella primavera 2015 ha smesso di farlo per ragioni religiose. Dice che «la sua coscienza non lo permetteva più». Francis è un uomo di circa 30 anni, nato in Burkina Faso e arrivato in Italia nel 2009 dopo un soggiorno di lavoro in Francia. Arriva in Italia in estate e un amico gli dice di andare a Foggia per la raccolta del pomodoro. Francis lo segue e lavora come bracciante. Francis ha fatto la scuole superiori e si presenta con modi molto gentili ed educati. È alto e robusto. Dopo circa un anno di soggiorno di lavoro nei campi un caporale gli propone di aiutarlo. Ha saputo che Francis ha la partente. Il caporale ha sufficiente denaro per acquistare un furgone Transit di 12 posti, ma non ha la patente. Ha paura di imbattersi nella polizia e vedersi sequestrare il furgone. Francis accetta, dopo aver sentito le condizioni lavorative. Inizia ad accompagnare il caporale per prendere dimestichezza con le pratiche burocratiche relative al lavoro in agricoltura. Impara a fare la documentazione nei centri per l'impiego e presso i Comuni per l'assistenza medica, nonché prende contatti con consulenti del lavoro e avvocati per le pratiche più difficili. Francis comincia a reclutare i braccianti: dapprima con il suo boss e poi piano piano autonomamente. Francis si sveglia alle 5 del mattino, va nei diversi casolari e compone la squadra che porterà nell'azienda da cui è partita la richiesta di braccianti. Francis vive in un casolare a Boreano, ma la sua squadra (l'ultima che ha gestito prima del pentimento) è suddivisa tra Palazzo San Gervasio, Lavello e Santa Lucia (una frazione di Boreano). Ogni mattina Francis accompagna circa 15 persone al

lavoro, ma anche di più. Nel Transit possono stare all'occorrenza anche 18/20 persone, una in braccio all'altra. I braccianti pagano a Francis 5 euro al giorno, sia per l'andata che per il ritorno, a prescindere dai chilometri da percorrere. È un costo forfettario, poiché a volte il tragitto da fare è lungo (anche 50 km) mentre a volte è breve (5/10 km). Francis non solo porta i braccianti nel campo aziendale, ma resta con loro a lavorare per tutto il tempo. Due/tre volte a settimana porta al lavoro e riporta a casa più squadre di braccianti. Oltre ai lavoratori Francis porta con sé l'acqua, medicine di largo consumo (aspirine, antidolorifici, cerotti, ecc.) che in caso di necessità vende ai membri della squadra o ad altri lavoranti, ed anche del pane. Tra i soldi del «biglietto» e la vendita di questi prodotti, Francis riscuote circa 200 euro al giorno, ovvero circa 1.400 a settimana, di cui 500 sono per sé e il resto lo riversa al suo capo. Inoltre, lavorando anch'egli nei campi, guadagna altri 40/50 euro circa. Complessivamente Francis arrotonda quasi 700/800 euro a settimana. Anche il capo di Francis lavora con la squadra. Tutti i caporali dello stesso rango di Francis guadagnano più o meno gli stessi soldi, circa 3/3.500 al mese. Ma alla domanda se nell'area di Palazzo San Gervasio sono presenti altri caporali più importanti, Francis ridendo dice: «Certamente». «Io appartengo al gruppo di caporali/lavoratori, nel senso che stiamo con la squadra, ma ci sono caporali che trasportano solo le persone e poi svolgono altre attività illegali. Questo è il motivo che mi ha spinto ad uscire dal giro [...]. È un giro sporco». In ogni casolare ci sono due/tre caporali. «Alcuni sono come me, ma altri sono violenti e aggressivi... e usano il loro potere per arricchirsi». Come? «Vendono anche droghe, portano a prostituirsi le donne, hanno rapporti con la criminalità locale [...] e per ogni cosa chiedono soldi ai lavoratori dicendogli che non lavoreranno più se non accettano le loro condizioni». Alla domanda se ci sono anche italiani che fanno questa attività Francis sorridendo risponde: «Certo». La «scala dei caporali» – come la chiama Francis – è composta da un italiano all'apice, poi da un caporale straniero e poi dagli autisti. Quando il capo è un italiano vuol dire che è davvero un boss, poiché gestisce anche 10/15 furgoni, ed anche di più. Anche fino a 20. Di questi boss «tutti hanno paura [...] – dice Francis, – non solo a Palazzo San Gervasio o a Venosa, ma anche a Cerignola o a Spinazzola o a Rignano Garganico. I proprietari dei campi da una parte danno l'incarico a questi caporali per trovare lavoratori, dall'altra ne hanno anche paura poiché sono delinquenti e poco di buono. Ma gli imprenditori comunque ci guadagnano sempre, e sempre fanno guadagnare il caporale boss». Il fatto che tutti hanno paura, come ricorda Francis, sta a significare che questo boss (e i suoi stretti collaboratori) determinano uno statu quo ambientale

funzionale alla riuscita della stagione agricola secondo i piani aziendali. A Palazzo – continua Francis – «i caporali più potenti sono tutti italiani... e sottostanno agli ordini di un capo riconosciuto, in altre aree – come a Boreano, ad esempio – ci sono soltanto gli stranieri... ma che rispettano molto quelli di Palazzo». I caporali italiani – insieme al loro boss – possono imporre le loro regole anche agli imprenditori, ma i caporali stranieri devono sempre aspettare l'ingaggio da parte delle aziende. Non sono in grado di imporre i loro braccianti. Questa è la differenza, in termini di potere e di intimidazione, tra gli uni e gli altri. E se gli stranieri, seppur caporali – e dunque persone pronte a tutto pur di guadagnare – non rispettano ciò che i caporali italiani gli dicono di fare diventa molto difficile anche per loro operare in questo settore. Il caporale italiano guadagna molto di più di quello straniero, poiché è in grado di negoziare con l'imprenditore il prezzo della raccolta e al contempo pagherà i braccianti di meno dei caporali stranieri. «Il capo dei caporali italiani – afferma Francis – può arrivare a guadagnare anche 200.000 euro al mese [...] e non è un'esagerazione. E i suoi aiutanti ('a Palazzo sono 4/5') altri 70/100.000. Un caporale straniero, il più potente, non arriva a 30.000 euro e quelli che lo aiutano arrivano ai 10/15.000 al massimo. I caporali come me guadagnano ancora di meno, circa 3/5.000 euro e qualche volta 7.000. Caporali che truffano i braccianti non sono rari, così come non sono rari gli imprenditori che promettono una cifra e poi non la rispettano». Francis dalla primavera del 2015 non lavora. Vorrebbe cambiare zona, spostarsi da Palazzo San Gervasio e fare un altro lavoro.

Il punto di vista imprenditoriale 5.4.1.

Lo sfruttamento lavorativo non c'è. Anzi c'è Sono stati intervistati quattro imprenditori di Palazzo San Gervasio che gestiscono altrettante imprese locali, di dimensione medio-piccole. La produzione di pomodoro rientra – insieme ad altre produzioni – nella mission aziendale. In risposta alle domande relative alle pratiche di sfruttamento che subiscono i braccianti stranieri tra giugno e settembre nell'area del Vulture Alto Bradano le loro opinioni non convergono affatto. Il primo dice in modo deciso che lo «sfruttamento non c'è. Se c'è riguarda poche decine di lavoratori stranieri su un totale di 1.000/1.200 ed anche 1.500 occupati a stagione. Un numero irrisorio. E non ci sono neanche i caporali, e tantomeno i caporali collusi con la delinquenza locale. Il problema vero è che la raccolta del pomodoro può durare pochi giorni o una settimana, oppure più settimane quando l'estensione dei campi è ampia. Ma le aziende che hanno campi superiori ai 40/50 ettari ed oltre non sono molte, arrivano più o meno sulle 15/20. Le

altre aziende si attestano mediamente tra i 5/10 ettari. Ciò vuol dire che per molti braccianti le giornate di lavoro effettivo possono non essere molte. I braccianti che sono accampati a Boreano e altri a Palazzo San Gervasio attendono un lavoro che spesso non può arrivare, non arriva perché semplicemente non c'è» (Int. 17). Un'altra imprenditrice, al contrario, afferma che «lo sfruttamento dei lavoratori stranieri è una cruda realtà a Palazzo San Gervasio e anche nelle aree limitrofe. Sono coinvolti pochi imprenditori, quelli che non hanno nessuna responsabilità sociale e che non amano il loro paese, cioè Palazzo. Non lo amano poiché rendono un pessimo servizio alla sua buona immagine. Pochi imprenditori senza scrupoli che si avvalgono di caporali, soprattutto italiani, almeno qua a Palazzo, che su loro mandato discriminano i braccianti. Decidono chi deve lavorare e chi no. Dividono i braccianti e li rendono servizievoli. La mia famiglia produce pomodori da molti anni, cercando di ridurre al minimo i rischi di sfruttamento. Può accadere che tra tanti braccianti alcuni sono più vulnerabili, ma noi non abbiamo mai fatto ricorso a caporali ma soltanto all'agenzia di lavoro interinale di Melfi. Chi nega lo sfruttamento lavorativo a Palazzo è sicuramente in malafede. E sa anche di esserlo»

Caporalato, Galli (FLAI – CGIL): sistema organizzato che colpisce i lavoratori e affossa l'economia sana del Paese

(AGENPARL) – Roma, 13 mag 2016 – “I dati che presentiamo oggi ci consegnano una fotografia del Paese nel quale il fenomeno del caporalato e dello sfruttamento lavorativo in agricoltura sono elementi che si presentano in forma virulenta, aggressiva ed organizzata”. Lo ha dichiarato Ivana Galli, Segretaria Generale Flai Cgil nazionale nel corso della presentazione del Terzo Rapporto agromafie e caporalato.”Oltre 400.000 mila lavoratori sfruttati, sottopagati, agli ordini dei caporali e delle aziende che a loro si rivolgono, sono un dato non degno di un paese civile e moderno. Per quei Lavoratori che vedono calpestati diritti e dignità in nome del maggior profitto chiediamo giusti salari e provvedimenti che rendano possibile l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro senza passare nel furgone dei caporali, senza dover essere costretti ad accettare 3 euro l'ora per un lavoro duro e faticoso in violazione di ogni contratto esistente. Dalle colline del Chianti alle campagne di Ragusa il caporalato segue le stesse regole ed il circuito dell'illegalità alimenta tutta un'economia illegale che parte proprio dai campi e segue la filiera dell'agroalimentare. Oggi nel presentare questi dati chiediamo al ministro, alla politica, alle istituzioni tutte di fare presto. Bene i controlli, bene la Rete del lavoro agricolo di qualità, bene la task force

annunciata dal Ministro Martina. Ora è necessario avere in tempi brevi il Ddl 2217 contro il caporalato per affrontare in modo diverso le stagioni di raccolta alle porte”.